



**COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF**

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE  
E/O PERSONALE DELL'AUTORE  
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE  
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

# **QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA**



**ANNO XXVII - N. 1 - DICEMBRE 2017**

QUADERNI FRIULANI  
DI  
ARCHEOLOGIA

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

XXVII-2017

## QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXVII - anno 2017  
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia  
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine  
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it  
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*  
Redattore: *Massimo Lavarone*

Si ringrazia Sandra Ward per la revisione dei testi in lingua inglese.

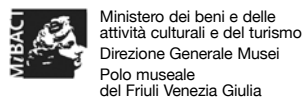
In copertina: sisegno ricostruttivo della struttura portante della casa del “Settore V” (da *Castelraimondo I*, 1992).

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.



Le riprese e le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano, in consegna al Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, tramite l'ufficio periferico.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione dei proprietari dei beni.

# Atti del convegno dedicato a Sara Santoro



(Udine e Forgaria nel Friuli, 5-6 maggio 2017)

## INDICE

### ATTI DELL'INCONTRO DI UDINE (5 MAGGIO 2017)

Massimo BIANCHI, <i>Sara Santoro e il suo approccio multidisciplinare allo studio dei siti minori</i> ....	p.	15
Elena CALANDRA, <i>Come si pubblica uno scavo archeologico. Il caso di Castelraimondo</i> .....	p.	27
Marco CAVALIERI, <i>L'insediamento minore nell'Italia settentrionale: una proposta di metodo di ricerca</i> .....	p.	39
Alessia MORIGI, Simone BERGAMINI, <i>Regium Lepidi. Il contributo dei recenti scavi alla ricostruzione del piano regolatore e della rete stradale dell'insediamento romano</i> .....	p.	55
Sonia ANTONELLI, Maria Cristina MANCINI, Oliva MENOZZI, Marco MODERATO, <i>Between 'villages' and 'towns' in the Mid Adriatic area: role and hierarchic organization of the 'minor settlements' in Roman times</i> .....	p.	65
Roberta BELLI PASQUA, <i>Ricerca archeologica e valorizzazione: riflessioni sul Parco Archeologico di Byllis (Albania)</i> .....	p.	89
Roberto PERNA, <i>I centri minori nella valle del Drino (Albania) tra V e II sec. a.C.</i> .....	p.	99
Heimo DOLENZ, Eleni SCHINDLER KAUDELKA, <i>Rinvenimenti da una catastrofe di età tardo-celtica-protoromana presso la Glan tra Willersdorf e St. Michael am Zollfeld (Carinzia/Austria)</i> ....	p.	111
Mitja GUŠTIN, <i>Insediamenti su altura tra Caput Adriae e Pannonia</i> .....	p.	131

### ATTI DELL'INCONTRO DI FORGARIA NEL FRIULI (6 MAGGIO 2017)

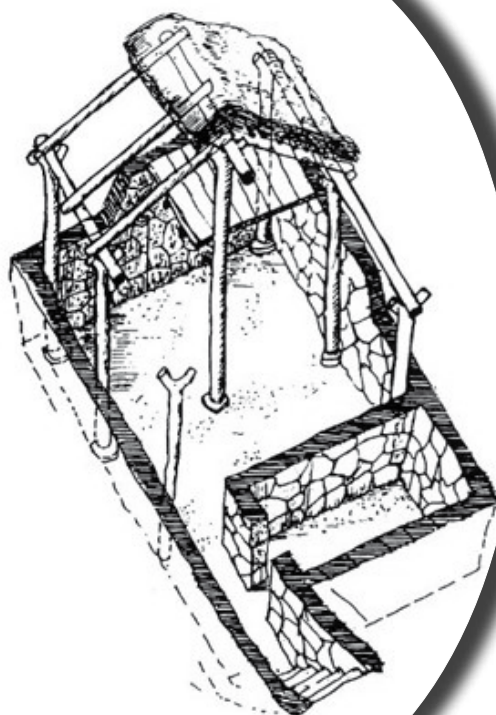
Roberto MICHELI, <i>Ricerca, tutela e valorizzazione a Castelraimondo Zuc' Scjaramont: il punto di vista della Soprintendenza ABAP FVG</i> .....	p.	139
Gessica BONINI, Federica MATTEONI, <i>Indagini archeologiche a Castelraimondo (1999-2005): stato dei lavori e nuove prospettive di ricerca</i> .....	p.	143
Alberto PRATELLI, <i>... quando fui trascinato dagli archeologi a dare una mano... note sul Parco Archeologico di Castelraimondo</i> .....	p.	153
Jean-Paul PETIT, <i>La mise en valeur des sites archéologiques de hauteur : quelques réflexions</i> .....	p.	165

### ALTRI TESTI

Alessandra DELL'ANNA, <i>Aquileia vista dagli "Americani": il c.d. fondo USAAF dell'Aerofototeca Nazionale di Roma per lo studio del territorio dell'antica colonia romana</i> .....	p.	175
Ergün LAFLI, <i>Un tesoro nascosto nel V secolo da Izmir, Turchia</i> .....	p.	187
Maurizio BUORA, <i>Ancora qualche osservazione sulla pianta di Aquileia dall'esame delle foto aeree</i> .....	p.	213
Norme per gli Autori .....	p.	221
Elenco delle pubblicazioni della Società Friulana di Archeologia .....	p.	222

# Atti della giornata di Udine

(5 maggio 2017)



## L'INSEDIAMENTO MINORE NELL'ITALIA SETTENTRIONALE: UNA PROPOSTA DI METODO DI RICERCA

Marco CAVALIERI

### INTRODUZIONE

Rispondendo all'invito per un contributo non formale, ma di contenuto da consegnare agli atti delle giornate di Udine e di Forgaria nel Friuli del 5 e 6 maggio 2017 in ricordo di Sara Santoro, mi sono trovato nell'imbarazzo di presentare un soggetto che fosse davvero utile al dibattito scientifico e degno di appartenere ad un volume in onore di chi dell'insediamento minore aveva fatto un soggetto di studio di tutta una vita. Dopo non poche esitazioni – casi esemplari o tentativi di sintesi tematiche a carattere regionale – con una buona dose di incoscienza mi sono deciso a tentare un'analisi non tanto di merito, quanto di metodo. A tale scelta mi ha spinto l'ultimo incontro che ebbi proprio con Sara Santoro, in occasione del XXII Colloquio dell' AISCOM a Matera, il 16 marzo del 2016, in cui ella mi fece parte del suo desiderio di pubblicare finalmente i dati di scavo delle ultime campagne (1999-2005) a Castelraimondo (Udine) e di riprendere in mano il lungo lavoro di analisi sull'insediamento minore, soprattutto di ambito cisalpino, interrotto, ma non dimenticato, a seguito del suo trasferimento nella sede accademica teatina.

Il quadro che quindi tenterò di delineare sommariamente riprende i principali nodi concettuali oggetto di uno studio congiunto, finalizzati ad uno *status quaestionis* metodologico in merito al tema dei siti minori, in vista dell'edizione tematica dell'ultima “tranche” di ricerche sulla pedemontana friulana, presso il centro minore di Castelraimondo<sup>1</sup>.

Va detto che il contributo che qui si presenta costituisce una sintesi metodologica di una ricerca portata avanti almeno su due decenni, anni 1990-2010, da Sara Santoro e da molti suoi allievi, allora dell'Università degli Studi di Parma<sup>2</sup>, e colleghi. Nel rimettere ordine tra gli appunti, note, idee, deduzioni che costellano l'enorme archivio condiviso con la Collega sul tema dei siti minori, mi sono reso conto di quanto materiale prezioso ed inedito qui sia conservato, talora raccolto a seguito di seminari, convegni o per pubblicazioni che, ahimè, non hanno mai visto la luce. Rileggendo parte di questo archivio e redigendo queste pagine,

non posso che sottolineare quanto di seguito riportato derivi dalle ricerche di molti<sup>3</sup> e dalla felice capacità di sintesi di Sara.

### L'INIZIO DELLA RICERCA

Sono passati ormai diversi anni da quando Maurizio Buora espresse il dubbio che sia “legittimo distinguere l'analisi degli insediamenti d'altura da quella degli insediamenti di pianura, ovvero fino a che punto si possa parlare di elementi caratteristici degli insediamenti d'altura che non siano invece propri di un più vasto quadro economico”<sup>4</sup>. La ricerca da allora ha sempre più evidenziato non una dicotomia tra pianura e montagna, ma un'evidente complementarità, soprattutto economica, la quale non implica l'identità tra le due parti né esclude la possibilità di elementi caratteristici e peculiari<sup>5</sup>. Questa visione, in qualche modo olistica, dell'approccio allo studio dei siti minori, vede un'accelerazione proprio all'inizio degli anni Novanta del XX secolo: la sostanziale novità che le ricerche del tempo presentano è la continuità tra insediamento minore protostorico e romano (e talora anche tardoantico e medievale): l'organizzazione territoriale romana, infatti, sembra aver riutilizzato la rete insediativa territoriale precedente la romanizzazione, sviluppando i centri minori ampliandone le funzioni ed inserendoli all'interno di attività economiche complementari ai contesti urbani. Al contrario, precedentemente il modello generale dello sviluppo di tali insediamenti, almeno nella Transpadana, elaborato nel corso degli anni Settanta ed Ottanta, individuava un abbandono dei siti preromani nella prima fase della romanizzazione a favore degli insediamenti di fondovalle e solamente a partire dal III sec. d.C. riconosceva una rioccupazione di siti in altura maggiormente difendibili, naturalmente a scapito degli insediamenti vallivi<sup>6</sup>. Il superamento di questa interpretazione è visibile soprattutto a partire dagli atti del convegno tenutosi a Bliesbruck-Reinheim (Dipartimento della Mosella, Francia) nel 1992 e pubblicato due anni dopo<sup>7</sup>. Per l'area cisalpina fu fondamentale l'intervento di Paola Maggi e Claudio Zaccaria<sup>8</sup>, in cui sottolineando

la varietà e le particolarità del territorio cisalpino, sotto il profilo storico ed ambientale, i due studiosi evidenziano la persistenza dei centri preromani ed una loro presenza diffusa.

“Solo un’analisi a tappeto di tutte le evidenze note, raccolte e sistemate secondo parametri omogenei, potrà permettere una più precisa definizione delle singole realtà e la stesura di un quadro d’insieme soddisfacente”<sup>9</sup>. Da queste parole, che concludono l’intervento degli studiosi italiani al convegno di Bliesbruck-Reinheim è partita la ricerca di Sara Santoro, con quell’approccio di sistematicità i cui obiettivi e limiti abbiamo su delineato.

#### PROBLEMI DI METODO

##### *La ricerca della sistematicità*

I programmi di ricerca promossi da Sara Santoro hanno sempre avuto il merito precipuo di individuare tematiche precise sulle quali concentrare la riflessione<sup>10</sup>. Il dibattito in corso sulla natura e ruolo dei cosiddetti centri minori, rinnovato da indagini sempre più approfondite, ancorché ancora frammentate, ne ha guadagnato in concretezza giacché posto sempre in rapporto ad una dimensione non solo geo-topografica, ma anche socio-culturale ed economica. In tal senso, il sito minore, per sua natura più sensibile a registrare i mutamenti politico-sociali, è sempre apparso alla collega uno strumento particolarmente valido per verificare gli argomenti, per esempio, adottati nella *vexata quaestio* circa una continuità o una rottura insediamentale al passaggio tra tarda Antichità ed alto Medioevo. Ma per poter disporre di argomenti solidi in merito ad eventuali modelli interpretativi, fondamentale è sempre apparso il carattere di sistematicità nella fase di raccolta dati. Tale sistematicità è sempre stata vista come mezzo privilegiato per un’analisi di ampio respiro, in particolare per un tema che non riguarda solo il modello insediativo, ma che offre, ad un livello d’analisi più approfondito, importanti informazioni su alcuni aspetti dell’organizzazione politica, sociale ed economica dei territori che costituiscono il contesto di tale modello. Poiché, come è stato giustamente sottolineato, “la presunta ‘oggettività’ del dato archeologico non implica la ‘certezza’ della sua spiegazione”<sup>11</sup>, una corretta e consistente raccolta di dati offre la possibilità concreta di ‘modellizzare’, ovvero di risalire in maniera fondata dai casi particolari ad affermazioni di carattere più generale.

Di qui discendono alcune considerazioni di carattere metodologico. In una ricerca sui siti

minori cisalpini, dai limiti tanto ampi, sia cronologici che spaziali, e che si proponeva la sistematicità, almeno per singole aree (soprattutto nelle *regiones VIII e X*) la quantità e la qualità delle informazioni non può che essere varia e disomogenea per motivi soprattutto di ordine ambientale e antropico-storico. L’ambiente naturale che costituisce il contesto dell’area cisalpina – pregiudizialmente omesso il tema di un paleo-ambiente non sempre, soprattutto nelle aree di pianura equiparabile alla realtà moderna – è estremamente vario, costituito da ampie zone di alta, media e bassa pianura così come da contesti collinari e montani. È chiaro che le aree di media-alta pianura e quelle collinari sono, geomorfologicamente e dal punto di vista ambientale, quelle che maggiormente hanno conservato tracce evidenti e “raggiungibili” del fenomeno urbano (si pensi all’interro sotto diversi metri di strati alluvionali di città come Modena) e dell’insediamento minore. Zone, invece, come i terreni di bassa pianura o coperti di alture impervie e difficilmente accessibili, ricoperte da fitte boscaglie, sono decisamente meno favorevoli alla ricerca archeologica. Ciò determina da un lato la scarsa conservazione del “record” archeologico e la scarsa visibilità, e quindi lettura, di ciò che si è conservato; dall’altra un notevole disagio e numero di problemi di carattere pratico nel procedere ad indagini archeologiche. Ma la conseguenza peggiore non è tanto nella riduzione quantitativa delle evidenze archeologiche, quanto nella disomogeneità delle conoscenze tra le aree o tra le regioni che presentano ambienti naturali diversi o più o meno critici. Per quanto riguarda i fattori di tipo storico-antropico si deve sottolineare quanto i dati che si possono acquisire attraverso indagini archeologiche siano per qualità determinati dalle diverse situazioni all’origine delle ricerche stesse. Ancorché non sempre di facile reperibilità ed utilizzo, può capitare tuttavia di dover impiegare resoconti di scavo – più o meno fortuiti – risalenti anche al XIX secolo o anche ad anni lontani del secolo scorso dove approcci e metodi d’indagine e di redazione dei rapporti di scavo-sterro o acquisizione dei materiali e di dati vari rispondevano a ben diverse pratiche, necessità e fini conservativi. Questo problema si ripercuote, inoltre, sulla documentazione. Negli anni si è notato un notevole squilibrio ed un sensibile, a tratti incolmabile, divario nelle conoscenze tra un sito minore e l’altro. E questo, nei “databases” messi a punto nel corso del tempo per la raccolta dei dati, era estremamente evidente: si pensi a contesti come, per restare nell’ambito delle ricerche di Sara Santoro, Castelraimondo, sito minore oggetto di monografie e articoli tematici (ceramica, archeometria, urbanistica etc.) tra i più ricchi



nel panorama non solo cisalpino, ma italiano, se non europeo. Tale sito, in termini quantitativi di analisi convive accanto a decine di altri contesti archeologici spesso noti da qualche nota o relazione preliminare, breve e schematica dove sono stati annotati punti di vista soggettivi e talora non più verificati.

La creazione di fondamentali banche dati ha comportato, quindi, non solo l'individuazione dei siti stessi, ma anche la decisione, non scontata né facile, del loro inserimento all'interno di esse.

Sempre in merito alla raccolta dei dati di studio, primo importante passo della ricerca, non va sottaciuto il problema della difficoltà di riconoscimento del sito minore come tale da parte di molta letteratura che ha costituito la base delle nostre ricerche, in particolare quella antecedente agli anni Novanta. Mancando linee generali condivise di categorizzazione tipologica – pur se non sempre efficaci, va detto – non sempre è stato possibile nel tempo differenziare, soprattutto in pianura, tra fattorie, ville, borgate o veri e propri *vici*, o come li si voglia definire. Naturalmente, in una ricerca che si prefigge lo studio dei siti minori, alcuni parametri quantitativi in termini di natura, numero, estensione degli edifici identificati nel sottosuolo, devono essere posti in essere, ancorché su basi verificabili. Il che spesso non è il caso <sup>12</sup>.

### Cronologia e territorio

Il problema della sistematicità e commensurabilità dei dati oggetto di analisi è, tuttavia, una questione che riguarda in generale l'approccio archeologico – e non solo – il cui fine è una sintesi che possa fondarsi su campioni rappresentativi (per quantità e qualità) omogenei e quindi, almeno in teoria, più affidabili. A questo primo “step” diagnostico del *datum*, segue quello delle coordinate territoriali e cronologiche, le quali impattano fortemente le considerazioni e le generalizzazioni che si possono trarre: infatti, cronologia e specificità legate al territorio restano determinanti per la spiegazione dei processi storici. Inoltre la componente territoriale vincola anche l'attenzione a determinati soggetti d'interesse piuttosto che ad altri (si pensi al tema delle fortificazioni relative ai siti d'altura, soggetto quasi del tutto assente per i siti di piano); senza parlare della continuità di vita dei siti, dalla fase protostorica, a quella romana, tardoantica, fino alla transizione con il Medioevo. Tale dimensione diacronica, che spesso implica diversi modelli demico-insediativi, economici e politico-istituzionali, studiata da diverse angolazioni, quelle dei “cloisonnements” cronologici accademici, implica, come osserva giustamente Sauro Gelichi, che “il punto di osservazione che si sceglie determina – o

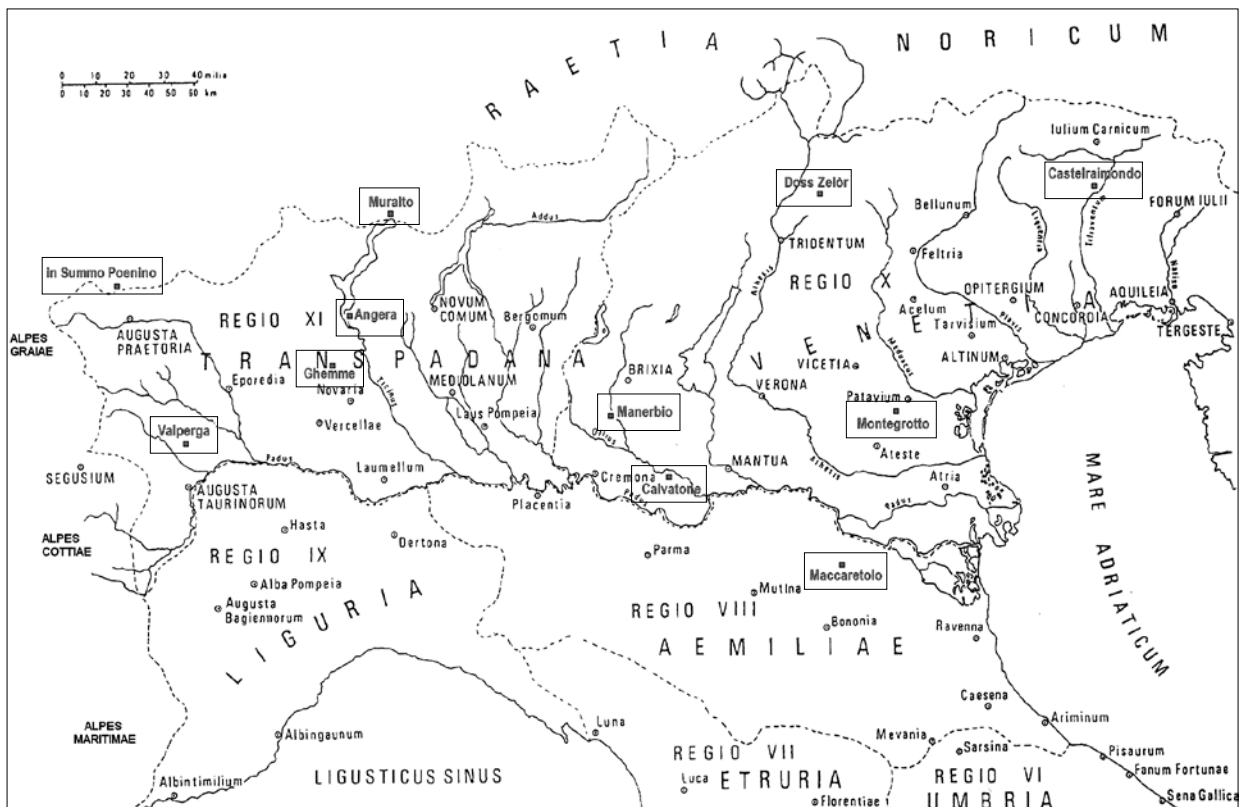


Fig. 1. Carta geopolitica della Cisalpina d'età romana: entro cornice l'ubicazione dei siti minori ricordati nel testo (dis. di M. Cavalieri).

condiziona – in maniera abbastanza forte la nostra interpretazione”<sup>13</sup>. In tal senso, la “*démarche*” adottata nello studio del diverso modo di abitare la Cisalpina, *per vicus*, spinge verso una dimensione diacronica che, se sulla carta si colloca nella forchetta romanizzazione – tarda Antichità, nella realtà dei fatti, come a Castelraimondo, va dal IV sec. a.C. all'alto Medioevo, ed oltre. Questo, sia ben chiaro, non esclude possibili problemi di competenza, e certamente non evade il limite di provvedere ad un inserimento dei dati su base regionale per arrivare ad un modello storico-archeologico, ma senza dubbio aiuta nel tentativo di descrivere la trasformazione di un sito, anche confrontandolo a realtà coeve, nel complesso della sua parabola di vita.

#### Definizione di “insediamento minore” e terminologia

È noto come la Cisalpina romana fosse una regione intensamente urbanizzata, dove città

e campagne erano ricche di magnifiche abitazioni private. Ma per gli scrittori latini l'Italia era costituita solo di *coloniae* e *municipia*; una visione tutta urbana da tempo in contrasto con il dato archeologico. La popolazione, quindi, abitava anche altri nuclei di popolamento, i cosiddetti insediamenti minori, definiti nella loro alterità rispetto al centro urbano<sup>14</sup>, ammettendo concettualmente che la città, avesse innanzitutto un'estensione e una monumentalizzazione maggiori, una rilevanza privilegiata dal punto di vista giuridico-amministrativo e politico.

La complessa natura di tali nuclei ed il dibattito critico sulla definizione d'indicatori e tipologie sono oggetto di discussione fin dal convegno di Bliesbruck-Reinheim del 1994. Tuttavia una stretta categorizzazione dell'insediamento minore come quella proposta da R. Brulet per la Gallia Belgica<sup>15</sup>, di seguito riportata, come si vedrà *infra*, non potrebbe essere agevolmente applicata per la Cisalpina, malgrado tentativi di adattamento.

<b>Definizione</b>				
<b>Terminologia delle fonti letterarie antiche</b>		<b>Terminologia moderna</b>		
<i>Aedificia, oppida, vici, castella, pagi</i>		Small Towns / Kleine Stadt Ville secondaire o Agglomération secondaire Insediamento minore		
<b>Morfologia</b>				
Pianta centralizzata	Pianta polinucleare	Insediamento su strada	Abitato diffuso	
<b>Strutturazione spaziale</b>				
Per assi principali		Per assi secondari		
Per quartieri				
Area forense	Aree sacre	Quartieri residenziali	Quartieri artigianali	Quartieri commerciali
<b>Superficie</b>				
Alesia: <i>oppidum</i> (97 ha), di cui 60 ha edificati <i>civitas Mandubiorum</i>	Vertaul 25 ha <i>civitas Lingonum</i>	Liberchies 25 ha <i>civitas Nerviorum</i>	Vervoz 10 ha <i>civitas Tungrorum</i>	
<b>Funzioni</b>				
<b>Primarie</b>				
Agricoltura		Sfruttamento di risorse del territorio (bosco, paludi etc.)		
<b>Secondarie</b>				
Artigianato				
<b>Terziarie</b>				
Funzioni amministrative		Funzioni religiose		
<b>Categorizzazione</b>				
Urbanistica del sito	“Parure monumentale”	Abitato ed architettura privata	Economia di produzione	Economia di consumo
<b>Trasformazione diacronica</b>				

In area transalpina, infatti, si nota la presenza di meno città, equamente distribuite in un territorio molto vasto, e numerosi *vici* (talora vere e proprie “cittadine” così come villaggi) di fondazione romana (e non) di grande espansione, i quali svolgono per istituzione il ruolo intermediario tra le città ed il loro territorio. La “spécificité italienne”, così come già la definì J.-P. Morel <sup>16</sup>, consta quindi di due diversi fattori: 1. La densa presenza di organizzazioni sociali e territoriali (quindi anche insediative) proprie alla preesistenza abitativa, estremamente varia da Est ad Ovest, della Cisalpina: una preesistenza fortemente conservatrice e complessa che limitò la creazione di una realtà omogenea come quella transalpina. 2. L'impossibilità d'individuare una gerarchia esistente tra insediamenti minori in Cisalpina, i quali non sembrano presentare, così come nelle Gallie, una struttura piramidale.

Sotto il profilo della terminologia antica il quadro che si è tentato di definire non può che essere la conseguenza di una modellizzazione che, sulla base dell'esperienza di studio sul tema, tenti di contemplare la grande varietà delle realtà insediative antiche cisalpine.

Base di partenza terminologica è la *lex Rubria de Gallia Cisalpina* <sup>17</sup> che elenca le entità amministrative in cui i magistrati preposti alla ex-provincia cesariana (tra 49 e 42-41 a.C.), ai tempi già parte integrante dell'Italia, esercitano i loro poteri: tra queste, *oppidum*, *conciliabulum*, *castellum*, *forum*, *vicus*. Tali termini sono usati dalle fonti letterarie romane, Varrone, Festo, Siculo Flacco, ma la documentazione epigrafica ed archeologica offre poche corrispondenze con le fonti scritte, soprattutto perché queste ultime risultano approssimative e in difficoltà nel riportare la diversificata e complessa realtà delle diverse *regiones* della penisola, che raccoglie l'eredità di trasformazioni continue perdurate fin dall'età del Bronzo <sup>18</sup>.

*Pagus*: si intende la circoscrizione territoriale extraurbana più estesa, quella cui appartengono i *vici* – sia nel caso essi siano ulteriori ripartizioni amministrative dell'*ager* (come nella *tabula alimentaria Veleiatium*) <sup>19</sup>, sia che essi siano centri insediativi rurali dipendenti dalle città. Il *pagus* è indispensabile per definire amministrativamente i centri minori ed è testimoniato in tutti quei territori che ebbero una tradizione d'organizzazione sociale fondata sull'unità tribale-gentilizia preromana: si ritiene, quindi, che successivamente alla conquista romana il passaggio ad un'organizzazione territoriale-statale non ne abbia modificato nell'essenza la strutturazione, ma ne abbia assegnato i confini ed i *magistri* preposti <sup>20</sup>. Il *pagus* quindi non è un centro inse-

diativo, bensì un territorio che gode di parziale autonomia amministrativa: “numerose... sono le testimonianze di *pagi*, talora relitti di entità cantonali con forte identità etnica, ma anche nuove circoscrizioni territoriali create all'inizio dell'età imperiale con scopo eminentemente censitorio e fiscale. Dipendenti amministrativamente dal centro dominante, ma dotati anche di funzionari propri e di un consiglio... i *pagi* si caratterizzano per la presenza di usi civici e di culti epicorici” <sup>21</sup>.

*Conciliabulum*: nel corso della seconda età del Ferro ebbe la funzione di ospitare l'assemblea delle confederazioni etniche preromane: in tal luogo più *pagi* o più tribù riconoscevano il centro ideale del loro territorio e la sede di pratiche politico-religiose comuni; proprio per queste generiche indicazioni, desunte da Livio <sup>22</sup>, non è possibile caratterizzare il *conciliabulum* con strutture specifiche. Si può ipotizzare che la sua funzione, in età romana, possa essere direttamente trasferita al centro santuarioale, per sua natura frutto del sinecismo di varie comunità, oppure nel singolo *vicus*, con le sue strutture di abitato e di centro aggregativo.

*Castellum*: sito d'altura fortificato, ad esempio comunemente occupato dalle popolazioni liguri che Livio <sup>23</sup> ci descrive impegnate nella guerra contro i Romani. Secondo la fonte nei *castella* trovavano rifugio e difesa le tribù che in tempi di pace vivevano nei *vici*. Archeologicamente, soprattutto per l'area emiliano-ligure, sembra un tipo d'insediamento che, derivato da usi preromani, è mantenuto in età imperiale come centro abitativo compreso nel territorio di un *municipium*, di una *colonia* o di una *civitas foederata*, mancante di giurisdizione autonoma e affidato al controllo dei *magistri* municipali.

*Oppidum*: centro insediativo d'eccellenza dei popoli di cultura celtica e celto-ligure dell'Italia settentrionale. Esso è generalmente localizzato in una zona geomorfologicamente stabile ed adatta ad una complessa espansione areale dell'abitato, strategicamente ben difendibile e artificialmente difesa, dalla quale sono facilmente raggiungibili le principali vie di comunicazione interregionale e di controllo delle risorse. La reale centralità che ebbero gli *oppida* nel controllo della Cisalpina è confermata dalla conquista che Roma operò nei loro confronti, talora trasformandoli in *coloniae* e *municipia*.

*Vicus*: è l'insediamento minore romano che nelle fonti gode, per così dire, di maggior fama <sup>24</sup>. Due concetti di *vicus* si contrappongono per

ubicazione nel territorio: i *vici* urbani – in primo luogo quelli di Roma<sup>25</sup> – edifici raggruppati e serviti da un diverticolo di strade, forme di aggregazione della popolazione urbana legate soprattutto a manifestazioni di religione popolare; ed i *vici* fuori dalla città, un'unità insediativa nata come “organizzazione autonoma delle *civitates* indigene”<sup>26</sup>. Nel panorama della Cisalpina siamo di fronte ad un modo di abitare culturalmente diversificato e proprio per questo non compreso in tutte le sue caratteristiche dalle fonti letterarie; malgrado ciò l'archeologia ha oggi appurato che i *vici* in territorio extraurbano furono sfruttati dai Romani come luogo privilegiato per i rapporti con gli autoctoni, *in primis* quello giuridico-amministrativo: il *vicus*, infatti, sembra godesse di un proprio territorio e di un'amministrazione decentrata dal *municipium* gestita da un *magister*. Tuttavia se questa condizione sembra apparentare la categoria del *vicus*, la documentazione archeologica per quanto attiene agli aspetti morfologici e tipologici delle strutture abitative e di servizio, economici e socio-politici, rimane estremamente diversificata con casi di trasformazioni amministrative in nuclei di tipo urbano, oppure con una specializzazione di carattere produttivo-commerciale.

*Forum*: in merito alle effettive attività commerciali che si svolgevano nei *vici*, queste solitamente si svolgevano nel nucleo centrale dell'insediamento, che nella maggior parte dei casi era un *forum* inteso non come piazza dotata di edifici pubblici monumentali – che tuttavia può essere presente – ma come luogo di mercato, punto di raccolta e di scambio di una serie di beni che si diversificano molto a partire dai prodotti primi e derivati, agricoli e pastorali, per arrivare ai materiali da costruzione quali i laterizi e legname, ai prodotti di attività artigianali impiantate proprio nel centro vicano. Il *forum* è in tal senso già presente in epoca precedente all'intervento di Roma e costituisce un tipo d'insediamento minore che può sussistere autonomamente rispetto al *vicus*, ma che può anche in seguito subire una ristrutturazione organizzativa tale da generarlo. Parlando di *vicus* e *forum* – che sono evidentemente centri a funzione complementare – va sottolineato come la presenza di direttrici viarie o di fiumi/laghi navigabili sia un elemento favorevole alla formazione di insediamenti che si trasformano nel tempo; allo stesso modo, anche le condizioni che permettano lo sfruttamento di risorse ambientali del territorio, come la prossimità di miniere,

cave di pietra, depositi d'argilla per i prodotti fittili, sorgenti salmastre per l'estrazione del sale, e così via, sono parametri utili all'identificazione di un sito minore.

*Statio, mansio* o più tardi *mutatio*: si tratta di siti minori che nascono come elemento integrante il sistema viario d'età romana, in Cisalpina spesso riorganizzato per volere di Augusto in funzione del *cursus publicus*. La differenza d'appellazione si basa sul fatto che *statio* definirebbe un luogo di sosta dove è possibile ristorarsi nelle *cauponiae*, cambiare il cavallo e disporre della presenza di militari a controllo del tracciato; la *mansio*, invece, oltre a quanto indicato per la *statio*, avrebbe offerto anche spazi, *hospitia* per il pernottamento e *balnea*, strutture per l'alloggio degli animali e delle merci.

La validità di questa modellizzazione, che pur resta utile per la sua dimensione storico-epigrafica, risulta meno evidente nell'applicazione archeologica, essendo in essa connaturata una dicotomia tipica della mentalità moderna, quella tra città-campagna<sup>27</sup> o centro-periferia<sup>28</sup>, secondo cui l'insediamento minore è tale in alterità alla città. In tal modo si perde una visione globale ed antropologica del vivere, giacché si pongono steccati ermeneutici e confini funzionali ad un modo di concepire ed occupare il territorio che invece in antico era molto più osmotico e fluido di quanto la terminologia antica e la categorizzazione moderna, proprio per i suoi metodi tassonomici, riesca a decifrare<sup>29</sup>.

### *Un modello inadeguato*

Per lungo tempo – ma ancora oggi in verità – la storia del popolamento extraurbano d'età romana si è fondata sul binomio insediamento accentrato – insediamento sparso, rappresentato, il primo, dal sistema città, il secondo da quello *villa* –. L'attenzione, quindi, anche al passaggio al tardoantico ed all'alto Medioevo, si è sempre focalizzata sull'idea della continuità di vita, pur nell'adattamento ai tempi e alle mutate condizioni socio-politiche, della città e della fine del modello *per villas* nelle campagne<sup>30</sup>. Questo approccio ha implicato un notevole ritardo nello studio dei siti minori in Italia ed ha avuto come conseguenza quella che Sara Santoro definiva, nei suoi appunti, “l'elefantiasi” del tardoantico, ovvero un interesse marcato per i secoli di transizione (IV-VII d.C.) piuttosto che per la fase di formazione dell'assetto rurale romano, quella della romanizzazione della Cisalpina<sup>31</sup>. Tale orientamento potrebbe anche derivare dalla spinosa questione, per il III e II sec. a.C., della strutturazione del popolamento

preromano – il tradizionale “diecismo celtico” di mansuelliana memoria <sup>32</sup> – in cui, a pochi centri maggiori, si sarebbero affiancati numerosi insediamenti minori sparsi <sup>33</sup> e dall’idea, anch’essa piuttosto controversa, che la Cisalpina abbia svolto il ruolo di banco di prova per una romanizzazione dell’Europa tardolateniana <sup>34</sup>.

Inoltre la vitalità e una concentrazione degli studi nel settore nord-orientale della Cisalpina, soprattutto nell’area friulana e trentina, unitamente alle pionieristiche ricerche sugli insediamenti d’altura sloveni e austriaci <sup>35</sup>, nonché la teorizzazione di una frontiera precoce di quest’area alpina (già da età cesariana) <sup>36</sup>, ha creato uno squilibrio in merito ai dati disponibili tra le varie *regiones*, fatto che solo nuove indagini in contesti dell’Italia nord-occidentale <sup>37</sup> ed appenninica <sup>38</sup> stanno rapidamente colmando: lo scopo tende a verificare se il modello dell’insediamento d’altura nel Nord-Est presenti caratteristiche assimilabili a quanto visto altrove, pur se in ambiti culturali e geografici distanti e vari.

Il panorama si complica ulteriormente di fronte alla limitata casistica degli insediamenti minori di pianura, con felici eccezioni quali Angera <sup>39</sup>, Calvatone <sup>40</sup> e Maccaretolo <sup>41</sup>. Di fronte a tali difficoltà, si nota come spesso il dibattito si sia concentrato piuttosto sugli aspetti epigrafici, amministrativi, tralasciando maggiormente questioni di natura topografico-archeologica: struttura in termini di spazi occupati, edifici pubblici, caratteri residenziali, commerciali e produttivi. In effetti, gli interventi di scavo sono di rado sufficientemente ampi da consentire di comprendere se l’oggetto della ricerca consti di pochi edifici rurali aggregati in una fattoria complessa o qualcosa di più. Alla lacunosità del dato archeologico non sempre, poi, la ricerca toponomastica, fotogrammetrica e storiografica (fonti) ha supplito in termini qualitativi. L’insediamento d’altura, invece, con il suo spazio circoscritto, talora addirittura murato, è più semplice da riconoscere, indagare e definire.

Di fronte ad un simile panorama, tentare una sintesi è arduo, ma un quadro generale, certamente perfettibile giacché per campione, è immaginabile.

Tre sembrano essere i livelli insediativi:

- Città;
- Insediamento isolato (*villae rusticae*);
- Agglomerato secondario <sup>42</sup>: ovvero “un insediamento compatto non urbano” <sup>43</sup>; ha un ruolo subalterno rispetto alla *civitas* (almeno secondo le fonti letterarie).

Tipi: *Bedriacum*/Calvatone, *Angera* (sul lago Maggiore) così come Muralto (Canton Ticino) <sup>44</sup> sono centri (*vici*?) polifunzionali:

- Luoghi di scambio (commerciali e d’incontro);
- Attività religiosa;
- Con superfici areali anche di 30 ha;
- In continuità con l’età preromana;
- Produzione manifatturiera;
- In età romana, spinta alla monumentalizzazione: edifici pubblici come templi e terme, piazze e necropoli;
- Spazi distinti funzionalmente (quartieri residenziali, artigianali);
- Questi centri possono divenire una sorta di piccole città con assetti quasi urbani e, dunque, assumono il ruolo di riferimenti logistici per il territorio circostante.

Tuttavia, non sempre i siti minori mostrano connotati assimilabili alle città e non sempre si qualificano per il loro ruolo polifunzionale: talora evidenziano anche piccole dimensioni, con vocazione primaria agricola, aggregati demici sorti nell’ambito della grande proprietà estensiva e forse legati alla realtà del colonato; altri aggregati demici? inoltre, a natura stagionale, potevano nascere in riferimento alle *nundinae* (aree di mercato in momenti precisi dell’anno) <sup>45</sup>.

Quindi esistono siti che manifestano:

- Un legame fondiario: nell’alto Novarese, nell’ambito del *pagus Agaminus*, è emersa una grande fondazione privata (una *villa*), in località Ghemme <sup>46</sup>, zona in cui è stata trovata anche una dedica ai *vicani* <sup>47</sup>: di qui si è ipotizzato che il sito minore sia nato come unione di proprietà terriere (qualcosa non dissimile dal *vicus* di Bliensbruck-Rheinheim, in stretta associazione ad una *villa*) <sup>48</sup>;
- Una funzione itineraria: *mansiones* che per posizione topografica privilegiata svolgono un richiamo sulla popolazione (talora sviluppando abitati) e spesso si aggiunge una connotazione religiosa (*in Summo Poenino* <sup>49</sup>, Maccaretolo);
- Una funzione termale (come Abano/Montegrotto “centro di villeggiatura” dell’*ager Patavinus*): divengono strutture aggregative su base religiosa; talvolta anche con teatro <sup>50</sup>;
- Un’attività estrattiva e mineraria: ad esempio a Valperga (nei pressi di Torino) <sup>51</sup> in un edificio rustico si è rinvenuta una produzione siderurgica e agricola al contempo;
- Una funzione sacrale e di scambio: documentazione epigrafica con dediche a divinità vicane come a Manerbio <sup>52</sup>;
- Una natura di nuclei silvo-pastorali d’altura con schema insediativo ad abitazioni separate

da aree aperte (per coltivare?), tecniche edilizie preromane di ascendenza protostorica e con prosecuzione tardoantica (Castelraimondo e Doss Zelòr, in Trentino<sup>53</sup>).

Ricordando una limitata casistica commensurabile, e a fronte di una varietà di funzioni a larghissima adattabilità regionale se non locale, il tentativo già di Gemma Sena Chiesa<sup>54</sup> d'individuare alcuni caratteri che, nella varietà montagna/pianura, sembravano costituire un comune denominatore alla maggior parte dei siti indagati in letteratura, non ci pare più così evidente. È vero che in alcuni siti, come Angera o Calvatone emerge una tendenza a riprodurre una sorta di organizzazione paraurbana, nell'alternanza tra spazi pubblici (e religiosi) e spazi insediati, con un'apparente costante fino ad età tardoantica; in altri, la diffusa presenza di aree economico-produttive e talora una continuità di vita fino ai nostri giorni, il che dimostra una oculata scelta insediativa economica e geomorfologica. Ma è altrettanto vero che tali caratteristiche non fanno l'unanimità, tantomeno l'orientamento di massima dei dati rilevati nei singoli siti (non molti, lo ripetiamo) per i quali disponiamo di un sufficiente quadro archeologico. Si ha l'impressione che la stessa tassonomia terminologica latina, decisamente fallibile giacché spesso riadattata ad identificare contesti abitativi, produttivi e religiosi estranei alla tradizione della storiografia antica e applicati a formule non proprie all'occupazione territoriale centro-italica, si ripercuota anche sui nostri tentativi di categorizzazione che per essere tali devono generalizzare costringendo in categorie troppo strette – o talora troppo ampie – ed inadeguate alla varietà di questi luoghi.

#### UNA PROPOSTA DI METODO

Beninteso, queste pagine non vogliono ripercorrere con un'ennesima sintesi la delicata questione dei siti minori in età romana e tardoantica, tuttavia un inquadramento generale del problema era necessario ad introdurre qualche considerazione di metodo messa a punto negli anni in un continuo dialogo in particolare con Sara Santoro e Gianluca Bottazzi. Da questo è emerso che rischia di appiattire un fenomeno che ha le sue radici ben prima della romanizzazione (nelle sue diverse forme e tempi) della Cisalpina. In particolare non sempre si è provveduto ad analizzare sistematicamente e, per quanto possibile, comparativamente, l'eventuale trasformazione (evolutiva o involutiva) avvenuta, a partire dalla romanizzazione, in quegli insediamenti di cui si conosce l'origine preromana;

inoltre, in particolare per alcune regioni, *in primis* l'*VIII*, ancora fortemente nebuloso risulta il rapporto sociale ed economico che intercorse tra popolazione rurale dell'area collinare e montana, e quella urbana: dato non da poco giacché in età romana tale rapporto determina e connota caratterizzandola, la sopravvivenza extraurbana nel territorio, interagendo sulle attività commerciali e produttive del sistema.

Al di là delle fonti epigrafiche, letterarie o itinerarie, che denominino l'insediamento con l'indicazione del suo nome antico e della sua natura giuridica, una prima identificazione dell'agglomerato minore è ravvisabile anche in via prettamente archeologica.

E questa si fonda, in prima istanza, su una classificazione tipologico-funzionale (con un buon grado di astrazione e di confronto tra siti) che si attua attraverso l'analisi di diversi fattori, spesso strettamente collegati: dimensione, funzione degli spazi costruiti e non, complessità della struttura economica, statuto sociale degli abitanti, sono alcuni degli elementi che orientano nell'individuazione della natura del centro. Altro fattore è l'inserimento all'interno dei sistemi territoriali di viabilità, dell'amministrazione e dei mercati (*nundinae*) regionali che ne determinano il ruolo nei confronti dei centri urbani: questi sistemi corrispondono ognuno a modelli spaziali e a gerarchie tra i siti diversi, tuttavia, ritengo importante contemplare nell'ipotesi di lavoro la possibilità che essi giungano, almeno in linea teorica, ad una coincidenza voluta che ottimizzi i rapporti tra le città e i centri minori ai fini, ad esempio, di un equilibrio economico che elimini la competitività.

Lo studio tipologico degli insediamenti minori si deve fondare su un metodo che *in primis* stabilisca parametri utili all'identificazione dei centri stessi, parametri che valgano già di per se stessi e che acquistino una valenza ancora maggiore se li si comprende in un sistema di rapporti. È necessario, tuttavia, ricordare come da questi indicatori non si possa in nessun modo delineare un quadro di sintesi approfondita che metta in evidenza tutte le componenti di un fenomeno storico-culturale complesso qual è la presenza degli insediamenti secondari in un territorio e che possa portare ad una loro completa definizione: infatti, i parametri che si andranno ad elencare sono esclusivamente funzionali alla ricerca, e proprio in quanto tali punto di partenza dell'interpretazione. Rimane inoltre fondamentale una sistematica raccolta di dati, di cui *supra*, organizzata necessariamente in funzione di un'ipotesi di lavoro: in tal modo non andranno perdute le informazioni più significative derivanti dalla schematizzazione dei dati e delle conoscenze pregresse che preventivamente si saranno selezio-

nate per contesti utili, per affidabilità e priorità di ricerca.

#### I PARAMETRI PER L'INDIVIDUAZIONE DI UN SITO MINORE

Nell'ambito del progetto A.M.A.R.I.S. che Sara Santoro coordinò nell'allora sua sede accademica di Parma, relativamente alla *regio VIII* ed in particolare nel settore dell'Appennino ligure e tosco-emiliano, i parametri qui di seguito elencati sono stati utilmente impiegati per l'identificazione di siti minori, tra alta pianura, collina e montagna (oltre i 400 m di quota). Ad una analisi dell'edito, si è sistematicamente associata un'attività di prospezione delle aree di presunta evidenza insediamentale, fattore indispensabile perché l'ipotesi identificativa acquisisse consistenza anche su base archeologica e geo-topografica. Ecco in sintesi i parametri impiegati:

- 1- La tradizione letteraria, storiografica, la presenza di epigrafi *in situ* che ricordino la condizione di *vicus* anche di centri a mobilità statutaria nel corso della storia.
- 2- Epigrafi che menzionino la presenza di magistrati, divinità ed attività correlate, con la qualifica di vicane o pagensi.
- 3- Edifici che possano essere considerati pubblici per riunione, svago dei cittadini di un centro extraurbano autonomo con amministrazione delegata (basilica, teatro etc.).
- 4- La suddivisione dell'insediamento in strutture abitative organizzate secondo un piano urbanistico (non necessariamente regolare, ma anche d'adattamento alla topografia locale) e modelli avvicinati ai centri urbani.
- 5- Aree e depositi relativi a quartieri destinati ad attività artigianali e commerciali, con particolare attenzione alla caratterizzazione delle stesse: se siano, ad esempio, impianti manifatturieri o commerciali a diversa scala d'irradiazione in regione.
- 6- Evidenze archeologiche che testimonino della presenza di aree di culto e/o di centri salutari, per esempio nei pressi di aree termali.
- 7- La presenza di una necropoli che, in considerazione della sua ampiezza possa essere valutata in quanto relativa ad un ad un abitato più o meno stabile e non a sepolture isolate giacché appartenenti a *fundi* privati.
- 8- L'esistenza di strutture fortificate o semplici complessi residenziali cintati, posti su alture isolate e punti strategici individuati anche su base toponomastica.
- 9- Depositi e materiali archeologici romani in contesti (difensivi, abitativi, sepolcrali e culturali) chiaramente riferibili ad una soprav-

vivenza e persistenza di elementi etnici e/o culturali preromani.

- 10- L'esistenza di strutture attribuibili a *stationes* o *mansiones* ricordate nel territorio dalle fonti letterarie ed itinerarie.
- 11- La presenza di una direttrice di traffico organizzata su larga scala, ricostruibile partendo dalle fonti antiche e dagli indicatori specifici delle strade romane quali miliari, iscrizioni relative all'arredo delle infrastrutture viarie, ponti, strati attribuibili alla sottofondazione stradale, strutture portuali ed attracchi fluviali (per vie d'acqua), toponimi.

Queste circostanze sono verificate sulla base dello studio degli indicatori che archeologicamente le caratterizzano: per gli edifici (pubblici o privati che siano) essi comprendono le tipologie costruttive, i materiali e le tecniche prettamente romane (ad esempio l'*opus caementicium*, i muri in laterizi o in opera vittata, le colonne, gli architravi in rocce importate o locali); le pavimentazioni (mosaici, *sectilia*); la metrologia, ad esempio, di aperture quali porte; intonaci colorati e dipinti; gli arredi artistici o artigianali.

Per i quartieri produttivi sono invece indicate le strutture e gli attrezzi per la lavorazione della materia prima con le relative scorie, le aree per l'immagazzinamento e la conservazione sia delle materie prime che dei prodotti finiti, le fosse di scarico per i rifiuti e gli scarti<sup>55</sup>, le strutture abbandonate in seguito ad un ammodernamento o ad una riconversione produttiva del centro<sup>56</sup>, le matrici di una produzione ceramica in serie e quelle dei bolli di fabbrica, che spesso testimoniano la natura statale o privata dell'impianto, nominando direttamente i proprietari ed i responsabili dello stesso.

Per le aree sacre, inoltre, si ricordino gli elementi costitutivi di recinti sacri (quali muretti di terra, a secco o staccionate in legno), le strutture dei sacelli per le *effigies* divine, gli altari, le mense e gli oggetti simbolici per il culto, i depositi votivi, le fosse colmate di pasti rituali, gli *ex voto*, le strutture per la comunicazione ctonia e per le libagioni (anfоре, pozzi); infine gli accumuli di monete di numerose emissioni anche distanti nel tempo e nello spazio (fondamentali per documentare la durata e la natura della frequentazione del santuario stesso) e i testi iscritti con dediche divine<sup>57</sup>.

Una tematica a parte è costituita dallo studio tipologico e distributivo della cultura materiale dei siti – di qualsiasi tipo essi siano, ma facendo attenzione ad operare confronti diretti tra contesti omogenei per tipologia (ad esempio, sepolture con sepolture) – all'interno dei quali è interessante capire i rapporti che esistono tra materiali prodotti *in loco* e quelli importati. Spesso infatti si stabili-

sce una selezione di questi oggetti d'uso a seconda della loro funzione, degli utilizzatori e degli ambiti in cui vengono adoperati, come ad esempio, in contesto rurale, la compresenza in abitazioni o tombe, da un lato, di ceramica da fuoco tradizionalmente prodotta nella zona, dall'altro, di poche forme e tipi di ceramica fine da mensa importata che, pur avendo una minore incidenza nei ritrovamenti, testimonia una pari possibilità di attingere ai mercati regionali.

È chiaro che ognuno di questi indicatori evidenzia singoli problemi d'interpretazione che sono legati in primo luogo al loro diverso grado di visibilità e di conservazione, al loro ritrovamento in giacitura primaria o secondaria, con particolare incidenza dei fattori concomitanti che ne hanno causato la deposizione o il reimpiego, alla definizione della loro provenienza e dell'identità degli artigiani che li hanno realizzati. Tali problemi non possono essere contemplati nello specifico della ricerca sugli insediamenti minori, tuttavia la loro conoscenza nelle linee essenziali è importante per valutare l'affidabilità e la valenza del sito all'interno di una ricostruzione regionale della storia economica e politica di periodo romano.

#### GLI STRUMENTI PER LA RICERCA

Per tentare di poter disporre di un quadro di informazioni il più possibile omogeneo, all'interno del quale operare confronti ed elaborazioni che possano approfondire l'analisi del fenomeno, è necessario poter disporre di una scheda uniformata utile alla registrazione e funzionale all'interpretazione di ogni singolo sito. La *scheda di sito*, quindi, ha come approccio fondante la standardizzazione della terminologia che costituisce le *voci* che la compongono: questo obiettivo è perseguibile mediante un criterio descrittivo e tipologico-funzionale che, va detto per chiarezza, comunque non può prescindere in buona parte dall'interpretazione personale. Risulta dunque evidente che per consentire la comune comprensione e l'omogeneo uso delle conoscenze pregresse, bisogna *in primis* limitare la soggettività delle definizioni impiegate – che costituiscono un elemento ulteriore al *datum* archeologico – stabilendo quali termini si vogliono utilizzare e chiarendone l'origine, il significato ed i criteri di selezione. Nel nostro caso, come *supra* evidenziato, si è scelto di impiegare, per la definizione tipologica dei siti, la terminologia desunta dalle fonti epigrafico-letterarie affiancata ad una generalizzazione delle evidenze archeologiche raggiunta a scopo di utilità della ricerca e in funzione di analisi metodologiche pregresse sui siti minori<sup>58</sup>.

Partendo da voci di carattere generale, funzionali a dare un'identità al sito (*località, provincia e denominazione* attuale), si passa ad altre che costituiscono gli ambiti su cui operare l'interpretazione. Queste ultime sono:

- *Toponimo*: è uno degli indicatori che ad un esame linguistico può confermare l'origine antica del sito; oltre ai toponimi prediali romani, si ricordino tutti quelli derivati dal substrato preromano e post-classico.
- *Localizzazione*: si tratta della situazione geomorfologica in cui è ubicato il sito (per l'area appenninica, si hanno i terrazzi alluvionali di fondovalle o di mezzacosta, i pianori sui crinali e su alture isolate, i corpi di antiche frane attestate) e relativa altitudine; quest'ultimo dato è importante per capire se esiste una densità, e quindi una preferenza, nella scelta di zone ad altitudini omogenee e se questa scelta sia determinata da fattori climatici, ambientali, di esposizione, di salubrità o altro.
- *Tipo di indicatore*: è uno dei campi fondamentali per la registrazione dei dati e riprende i parametri che in precedenza si sono indicati per l'identificazione degli insediamenti minori. La scelta può essere multipla tra:
  1. Toponimo.
  2. Fonti: tradizione erudita / fonti metterarie / fonti epigrafiche.
  3. Strutture: abitative / produttive / difensive / viarie / culturali / monumentali / necropoli.
  4. Materiali: dall'abitato / da depositi votivi / da corredi funerari / sporadici.
- *Tipo d'insediamento*: è il campo più complesso da implementare, sicure fonti dirette a testimoniare la natura dell'insediamento e non esiste a tutt'oggi una classificazione definitiva degli insediamenti minori. In merito occorre tentare di stabilire il tipo di agglomerato sulla base dell'analisi della terminologia antica precedentemente riportata.
- *Viabilità e comunicazione*: è la voce in cui si specifica la presenza delle direttrici viarie, il loro collegamento al sito e la distanza che separa l'insediamento dal *caput civitatis* (*municipium* o *colonia* che sia) e da altri centri minori, se ne sono attestati nel territorio. La voce è fondamentale per definire la distribuzione e la densità dei centri in cui si addensa la popolazione extraurbana.
- *Dimensioni*: si riferiscono all'area indagata dell'insediamento (in relazione alla quale bisogna definire le modalità di scavo e la loro affidabilità scientifica) o alla parte reperita tramite l'individuazione autoptica in superfi-



cie dei materiali e dei lembi del suolo antico. In merito si può considerare l'esistenza di un eventuale rapporto diretto tra l'estensione e il grado di organizzazione delle attività dell'insediamento minore, ricostruzione che tuttavia deve essere supportata da diversi dati economico-sociali attribuibili ad un unico sistema.

Le voci successive caratterizzano in modo analitico e descrittivo l'insediamento: *descrizione del sito*; *strutture*: divise per definizione, tipologia, descrizione ed evoluzione; *reperti*: divisi per classi di materiale, tipo, quantità e luogo di rinvenimento (in relazione ovvero alle strutture *supra* descritte); *datazione e cronologia relativa* che rende conto delle trasformazioni nel tempo; interpretazione sintetica del sito; *bibliografia ed allegati*: ovvero la documentazione di base recuperata nell'edito.

#### NOTA CONCLUSIVA

Fin qui la sintesi di un metodo che nel tempo è stato adottato, raffinato e più volte riadattato per la ricerca sui siti minori cisalpini dal "team" facente capo a Sara Santoro all'Università di Parma. Un metodo che tenta di "tempérer le cliché trop simple" che spesso la ricerca archeologica ha applicato ad vivere extraurbano, nelle sue molteplici forme e periodi. Fatto che ha sminuito il ruolo, quello dei siti minori, la cui importanza nel dinamizzare l'economia romana e nella strutturazione politica ed amministrativa dei nuovi territori conquistati è emersa sempre negli ultimi anni. Anche la questione continuista o discontinuista tra l'insediamento protostorico, quello romano e poi tardoantico-altomedievale risulta sempre più complicare la questione piuttosto che essere funzionale ad un suo inquadramento. È quindi necessario, in fasi di transizione, di trasformazione, adottare la categoria della diversità, ancorché, è vero, essa non aiuti sempre a comprendere e sviluppare un modello storico-archeologico strutturato ed univoco. Sempre all'insegna di una dimensione caleidoscopica, la "spécificité italienne" evidenziata ormai anni orsono da J.-P. Morel<sup>59</sup>, per altro per le regioni peninsulari italiane, non specificamente per la Cisalpina, comunque si rivela adatta e pertinente anche per il Nord Italia: scarsità delle fonti antiche, grande varietà di contesto, difficoltà nella definizione di un'identità giuridica, persistenza di popolazioni preromane con assetti insediativi "tradizionali" e sostanziale distinzione tra centri con funzioni economiche accentuate e non accentuate o scarse. Nell'ambito del complesso problema tra una volontà classificatoria e una necessità di sintesi, i parametri indicati per lo studio degli

agglomerati minori hanno il vantaggio di costituire un compromesso che sembra essere funzionale ad un approccio strutturato e che resta utile in maniera inversamente proporzionale all'ampliarsi della zona oggetto di ricerca. Va quindi sottolineato che le definizioni proposte sono strettamente legate al metodo descritto e si mantengono su un piano di classificazione che resta sempre e solo preliminare. Ma anche questo è l'insegnamento di Sara: talora non è necessario dare ad ogni costo risposte nuove, diverse; talora è più interessante porre domande diverse.

#### NOTE

- <sup>1</sup> *Castelraimondo III. In ricordo di Sara Santoro* sarà pubblicato a cura di M. CAVALIERI e F. PRENC nella rivista "Antichità Altoadriatiche", 2018.
- <sup>2</sup> Anna Besozzi, Giulio Bigliardi, Gessica Bonini, Serena Carattini, Emilia Cervero, Gabriele Mainardi Valcarengi, Federica Matteoni, Luca Mazza, Alessandro Novellini e Silvia Sandrone.
- <sup>3</sup> Senza scrupolo di esaustività, ma unicamente su base delle occorrenze dei loro nomi, ricordo Gianluca Bottazzi, Maurizio Buora, Sauro Gelichi ed Arnaldo Marcone. Molto ai loro lavori devono le considerazioni di queste pagine.
- <sup>4</sup> BUORA 1988, cc. 428-429.
- <sup>5</sup> A tal proposito, cfr. SANTORO 2007.
- <sup>6</sup> MANSUELLI 1982.
- <sup>7</sup> *Les agglomérations secondaires* 1994.
- <sup>8</sup> MAGGI, ZACCARIA 1994.
- <sup>9</sup> MAGGI, ZACCARIA 1994, p. 175.
- <sup>10</sup> Qui ricordo solamente quelli in cui anche il sottoscritto è stato coinvolto: Progetto A.M.A.R.I.S. *Gli altri modi dell'abitare romano nell'Italia Settentrionale* (CO.FIN 2001); Progetto europeo C.R.A.F.T.S.-P.A.A.R. *Structures, implantation et rôle économique de l'artisanat antique en Italie et dans les provinces occidentales à l'époque romaine* 2001-2004; Progetto di scavo e valorizzazione del sito e parco archeologico-ambientale di Castelraimondo (Forgaria nel Friuli, UD), Interreg Italia-Austria I, II, e III (1999-2006); Progetto Pilota UNIPR-M.A.E. D.G.P.C.C. uff. V *Progettazione e realizzazione del Parco Archeologico Urbano di Durrës*, con una presenza in Albania a partire dal 2002.
- <sup>11</sup> MANACORDA 2004, p. 35.
- <sup>12</sup> Sul tema della sistematicità della ricerca di dati, molti concetti sono tratti dall'articolo inedito di G. BIGLIARDI, *Le fortificazioni romane d'altura nella Gallia Cisalpina centro-orientale*.
- <sup>13</sup> S. GELICHI, *Sulle tracce degli insediamenti minori nell'Italia settentrionale: la transizione verso il Medioevo*, inedito.
- <sup>14</sup> Per il *vicus* come alternativo alla città, CAPOGROSSI COLOGNESI 2002, pp. 229-231.

- <sup>15</sup> BRULET 2008, pp. 82-110.
- <sup>16</sup> MOREL 1994.
- <sup>17</sup> *CIL* I, 592. SABATTINI 1974.
- <sup>18</sup> SANTORO BIANCHI 1999a, p. 347.
- <sup>19</sup> CRINITI 1991, pp. 76-84.
- <sup>20</sup> Il tema del *pagus* trova ulteriore complessità in un'eventuale continuità del loro esistere – sempre che di una continuità si possa parlare – con la distrettuazione plebana che si va formando nel corso dell'alto Medioevo. Questa lettura è oggi contestata; BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN, GELICHI 1999; FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001.
- <sup>21</sup> ZACCARIA 1991, p. 62; TODISCO 2004, p. 161-184; TARPIN 2012.
- <sup>22</sup> Liv. XXXIV, 56.
- <sup>23</sup> Liv. XXXIX, 1-2.
- <sup>24</sup> TARPIN 1999; TARPIN 2012.
- <sup>25</sup> *TAC.*, ann. XV, 38, 3. Ma *vici* erano presenti anche a *Ariminum*, *Brixia* ed *Aquileia*; ZACCARIA 1991, pp. 61-62.
- <sup>26</sup> MAGGI, ZACCARIA 1999, p. 15.
- <sup>27</sup> CAVALIERI 2012, p. 23-25.
- <sup>28</sup> DOBESCH 2004.
- <sup>29</sup> HÖLSCHER 2000.
- <sup>30</sup> Si pensi, tra gli altri, a volumi che hanno segnato la storia degli studi come FRANCOVICH, HODGES 2003 e BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU, VALENTI (eds.) 2005.
- <sup>31</sup> È noto a tutti quanto questo termine abbia creato e crei ancora dibattito e, in effetti, nella ricerca sui siti minori lo si potrebbe porre come uno dei nodi concettuali da sciogliere. La questione, comunque, è stata da me già ampiamente dibattuta in CAVALIERI 2013 e a quelle posizioni si rimanda.
- <sup>32</sup> MANSUELLI 1962.
- <sup>33</sup> CAVALIERI 2016.
- <sup>34</sup> SENA CHIESA 2001; ROSSIGNANI 2007.
- <sup>35</sup> A tal proposito cfr. gli ancora fondamentali atti del convegno di Forgaria nel Friuli che delineavano metodo e merito circa le conoscenze sui siti minori dell'intero arco alpino; SANTORO BIANCHI 1999b; SANTORO BIANCHI 2004a; da ultimo cfr. l'interessante sintesi in SVOLJŠAK, DULAR 2016.
- <sup>36</sup> BIGLIARDI 2004.
- <sup>37</sup> ARNAULD 2007; MARTINENGO 2015.
- <sup>38</sup> CATARSI 2015; GHIRETTI 2016.
- <sup>39</sup> SENA CHIESA 1985; SENA CHIESA, LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995.
- <sup>40</sup> GRASSI 2013.
- <sup>41</sup> BOTTAZZI, CAVALIERI c.s.
- <sup>43</sup> CHEVALLIER 1983.
- <sup>44</sup> CAPOGROSSI COLOGNESI 2002, p. 110.
- <sup>45</sup> CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, p. 91; JANKE 2007.
- <sup>46</sup> CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, p. 86; SPAGNOLO GARZOLI 2007, pp. 333-334.
- <sup>47</sup> SPAGNOLO GARZOLI 1996, pp. 251-252; CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, p. 99.
- <sup>47</sup> *CIL* V, 6617.
- <sup>48</sup> PETIT 2000.
- <sup>49</sup> WIBLÉ *et alii* 2008.
- <sup>50</sup> ZANOVELLO 1998; BASSANI, BRESSAN, GHEDINI 2011.
- <sup>51</sup> SPAGNOLO GARZOLI 1998, p. 78.
- <sup>52</sup> CAVALIERI 2012, pp. 130-131.
- <sup>53</sup> LEONARDI 1979.
- <sup>54</sup> SENA CHIESA 2003, pp. 206, 209, 217.
- <sup>55</sup> MANNONI, GIANNICHELLA 1996; SANTORO BIANCHI 2004b.
- <sup>56</sup> Pur se per un ambito estraneo alla Cisalpina, cfr. il caso della riconversione di un'intera villa tardoantica in *ateliers* produttivi del vetro, bronzo, piombo etc. CAVALIERI 2011.
- <sup>57</sup> CAVALIERI 2012.
- <sup>58</sup> In particolare ci si riferisce a MAGGI, ZACCARIA 1994 e SANTORO BIANCHI 1999b, in considerazione di una chiara metodologia della ricerca esposta, supportata dall'approfondimento dei vari limiti conoscitivi legati alle fonti antiche, alle contingenze di ritrovamento e alla disomogeneità dei criteri di indagine dei singoli siti archeologicamente indagati nel passato.
- <sup>59</sup> Cfr. *supra*.

## BIBLIOGRAFIA

- ARNAULD P. 2007 – *Villages et agglomérations secondaires dans le processus d'urbanisation des Alpes Méridionales*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione* 2007, pp. 171-176.
- BASSANI M., BRESSAN M., GHEDINI F. (a cura di) 2011 – *Aquae Patavinae. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Padova.
- BIGLIARDI G. 2004 – *Alpes, id est claustra Italiae. La trasformazione dei complessi fortificati romani dell'arco alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, "Aquileia Nostra", 75, cc. 317-371.
- BOTTAZZI G., CAVALIERI M. c.s. – *Tra Po, pianura ed Appennino. Alcune considerazioni sugli agglomerati minori d'età romana in Emilia*, "Res Antiquae", in corso di stampa.
- BROGIOLO G. P., CANTINO WATAGHIN G., GELICHI S. 1999 – *L'Italia settentrionale*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VII sec.)*, Atti della giornata tematica dei seminari di archeologia cristiana (École française de Rome, 19 marzo 1998), a cura di Ph. PERGOLA, Città del Vaticano, pp. 487-540.

- BROGIOLO G. P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di) 2005 – *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova.
- BRULET R. (a cura di) 2008 – *Les Romains en Wallonie*, Bruxelles.
- BUORA M. 1988 – recensione a CIGLENEČKI S., *Höhenbefestigungen aus der Zeit von 3. bis 6. Jh. im Ostalpenraum*, Ljubljana 1987, “*Aquileia Nostra*”, 59, cc. 428-429.
- CANTINO WATAGHIN G., FIOCCHI NICOLAI V., VOLPE G. 2007 – *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Altomedioevo*, a cura di R. M. BONACASA CARRA e E. VITALE, Palermo, pp. 85-134.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 2002 – *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli.
- CATARSI M. (a cura di) 2015 – *Da Forum Novum a Fornovo Taro. Archeologia, arte e storia di un territorio*, Fornovo Taro.
- CAVALIERI M. 2011 – *Dalle tessere alle collane. La rifunzionalizzazione della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, SI) e il reimpiego dei suoi mosaici parietali in pasta vitrea*, in *Atti del XVI Colloquio dell'ASCOSCOM*, a cura di Claudia ANGELELLI, Tivoli, pp. 613-626.
- CAVALIERI M. 2012 – *Nullus locus sine genio. Il ruolo aggregativo e religioso dei santuari extraurbani della Cisalpina tra protostoria, romanizzazione e piena romanità*, Collection Latomus, 335, Bruxelles.
- CAVALIERI M. 2013 – *Ὡς χιὼν ἢ Ῥώμη πάντα καλύπτει. Fonti e categorie storiografiche sull'identità romana, “Res Antiquae”*, 10, pp. 41-84.
- CAVALIERI M. 2016 – *Ἔκδοσις δὲ κατὰ κόμας ἀπειχίστους. Sources historiographiques et nouvelles acquisitions archéologiques à propos des sociétés gauloises en Cisalpine entre le IV<sup>e</sup> et le I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.*, in *Évolution des sociétés gauloises du Second âge du Fer, entre mutations internes et influences externes*, a cura di G. BLANCQUAERT, F. MALRAIN, “*Revue archéologique de Picardie*”, n. speciale 30, pp. 199-221.
- CHEVALLIER R. 1983 – *La Romanisation de la Celtique du Pô*, Rome.
- CRINITI N. 1991 – *La Tabula Alimentaria di Veleia*, Parma.
- DOBESCH G. 2000 – *Zentrum und Peripherie – Gesellschaftliche Phänomene in der Frühgeschichte*, in *Materialien des 13. Internationalen Symposiums Grundprobleme der frühgeschichtlichen Entwicklung im mittleren Donaauraum*, Wien.
- FIOCCHI NICOLAI V., GELICHI S. 2001 – *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Bordighera, pp. 304-373.
- Forme e tempi dell'urbanizzazione 2007 – Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.)*, a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Firenze.
- FRANCOVICH R., HODGES R. 2003 – *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London.
- GHIRETTI A. (a cura di) 2016 – *Alla scoperta della Cisa romana. Scavi archeologici alla Sella del Valoria (2012-2015)*, Parma.
- GRASSI M. T. (a cura di) 2013 – *Calvatone-Bedriacum. I nuovi scavi nell'area della Domus del Labirinto (2001-2006)*, Postumia, 24/3, Mantova.
- HÖLSCHER T. 2000 – *Einführung*, in *Gegenwelten zu den Kulturen Griechenlands und Roms in der Antike*, a cura di T. HÖLSCHER, München - Leipzig, p. 9-18.
- JANKE R. 2007 – *Il vicus romano di Muralto (Canton Ticino, Svizzera): nuovo progetto di studio*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione 2007*, pp. 346-348.
- LEONARDI P. 1979 – *L'abitato romano del Doss Zelor presso Castello di Fiemme nel Trentino*, in *Atti Accademia Roveretana degli Agiati*, s.VI, 19, Rovereto, pp. 293-310.
- Les agglomérations secondaires 1994 – Les agglomérations secondaires: la Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident roman*, a cura di J.-P. PETIT e M. MANGIN, Paris.
- MAGGI P., ZACCARIA C. 1994 – *Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell'Italia Settentrionale*, in *Les agglomérations secondaires 1994*, pp. 163-180.
- MAGGI P., ZACCARIA C. 1999 – *Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell'Italia settentrionale*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Bologna, pp. 13-23.
- MANNONI T., GIANNICEDDA E. 1996 – *Archeologia della produzione*, Torino.
- MANSUELLI G. A. 1962 – *I Cisalpini (III sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Firenze.
- MANSUELLI G. A. 1982 – *Note sur l'identité culturelle des agglomérations dans le monde provincial européen*, “*RAE*”, 33, 1, pp. 31-34.
- MANACORDA D. 2004 – *Prima lezione di archeologia*, Roma - Bari.
- MARTINENGO G. 2015 – *Luoghi di culto preromani in Piemonte*, “*Orizzonti: Rassegna di archeologia*”, 15, pp. 77-80.
- MOREL J.-P. 1994 – *Les agglomérations secondaires de l'Italie péninsulaire*, in *Les agglomérations secondaires 1994*, pp. 153-162.
- SVOLJŠAK D., DULAR J. (a cura di) 2016 – *The Iron Age at Most na Soči. Settlement Structures and Small Finds*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 33, Ljubljana.

- PETTIT J.-P. (a cura di) 2000 – *Le complexe des thermes de Bliesbruck (Moselle). Un quartier public au cœur d'une agglomération secondaire de la Gaule Belgique*, Blesa 3, Paris.
- ROSSIGNANI M. P. 2007 – *Processi di trasformazione negli insediamenti indigeni della Cisalpina tra II e I secolo a.C.*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione 2007*, pp. 29-34.
- SABATTINI A. 1974 – *I vici della regio VIII: fonti e classificazione*, "Studi Romagnoli", 25, pp. 295-301.
- SANTORO S. 2007 – *Per una ricostruzione dell'economia degli insediamenti d'altura fra costa Adriatica e crinale Alpino in età romana (II secolo a.C. - II secolo d.C.)*, "Antichità Altoadriatiche", 65, pp. 843-898.
- SANTORO BIANCHI S. 1999a – *Stato e prospettive delle ricerche italiane sugli insediamenti romani minori di area alpina*, in *Proceedings of the XV<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology*, a cura di R. F. DOCTER e E. M. MOORMANN, Amsterdam, pp. 347-349.
- SANTORO BIANCHI S. (a cura di) 1999b – *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Bologna.
- SANTORO BIANCHI S. 2004a – *I villaggi d'altura del Friuli tra IV e II sec. a.C.*, in *Des Ibères aux Vénètes*, a cura di S. AGUSTA-BOULAROT e X. LAFON, Roma, pp. 409-443.
- SANTORO BIANCHI S. (a cura di) 2004b – *Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni*, Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana, 3 Firenze.
- SENA CHIESA G. (a cura di) 1985 – *Angera romana. Scavi nella necropoli*, Roma.
- SENA CHIESA G. 2001 – *Il modello romano in Cisalpina: un progetto di indagine archeologica*, in *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia, artigianato e arte*, a cura di G. SENNA CHIESA, Flos Italiae Documenti di archeologia della Cisalpina Romana, 1, Firenze, pp. 9-14.
- SENA CHIESA G. 2003 – *Agglomerati insediativi minori, in Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo*, Palilia, 12, Wiesbaden, pp. 205-221.
- SENA CHIESA G., LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. (a cura di) 1995 – *Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, Roma.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1996 – *Ghemme, Largo Gianoli. Resti di strutture di età romana*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 14, pp. 251-252.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1998 – *Il popolamento rurale in età romana*, in *Archeologia in Piemonte. II, L'età romana*, a cura di L. MERCANDO, Torino, pp. 67-88.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2007 – *Ghemme, vicus degli Agamini. Aggregazione spontanea o agglomerato pianificato?*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione 2007*, pp. 333-334.
- TARPIN M. 1999 - *Oppida ui capta, uici incensi... Les mots latins de la ville*, "Latomus", 58, 2, pp. 279-297.
- WIBLÉ Fr. et alii 2008 – *Une Voie à travers l'Europe. Alpis Poenina, Grand Saint-Bernard*, Séminaire de clôture : 11-12 avril 2008, Fort de Bard (Vallée d'Aoste), Aosta.
- TARPIN M. 2002 – *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Rome.
- TODISCO E. 2004 – *La percezione delle realtà rurali nell'Italia romana: i vici e i pagi*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, a cura di M. PANI, VII, Bari, pp. 161-184.
- ZACCARIA C. 1991 - *Il territorio delle città nella Transpadana (note epigrafiche)*, in *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, a cura di W. ECK e H. GALSTERER, Mainz am Rhein, pp. 55-71.
- ZANOVELLO P. 1998 – *Patauini Fontes: l'area termale euganea nei suoi rapporti con Patauium*, in *Suburbia. Les faubourgs en Gaule romaine et dans les régions voisines*, a cura di R. BEDON, "Caesarodunum", 32, pp. 311-328.

## Riassunto

L'articolo si pone come obiettivo una sintesi in merito ai problemi che occorrono nell'affrontare lo studio dei siti minori, in particolare della Cisalpina romana, in un ambito cronologico che va dalla fine dell'età del ferro alla tarda Antichità. Un tema che per anni è stato al centro della ricerca di Sara Santoro e che, in questa sede, non solo si vuole affrontare per nodi concettuali, ma soprattutto per proposte metodologiche che facciano il punto di un approccio concettuale e pratico ai problemi che esso pone, sulla base della metodica elaborata negli anni 2003-2010 dal gruppo di ricerca internazionale sui siti minori dell'Università di Parma e dell'Université catholique de Louvain.

Le pagine che seguono ripercorreranno gli "steps" fondamentali di tale metodo, nato su base empirica, e oggi teorizzato a seguito di un'applicazione sistematica e prolungata nel tempo, con ottimi risultati acquisiti. Alcune delle parole-chiave che costituiranno il leitmotiv dell'articolo saranno: volontà ad una sistematicità nella raccolta dati; univocità della terminologia impiegata; abbandono di modelli storico-archeologici preconfezionati e applicabili come griglie interpretative standardizzate. La categoria della diversità caratterizzerà la descrizione di un approccio fondato su semplici strumenti di ricerca e classificazione tipologica compendiate da una per quanto possibile conoscenza diretta del territorio.

Per redigere i principi guida di queste pagine, infatti, ci si è basati sull'esperienza personale nello studio del territorio ed anche su una teorizzazione del vivere extraurbano oggetto da tempo di un ampio dibattito in ambito nazionale e

transalpino. Sulla base di alcune posizioni emerse proprio dal pregresso bibliografico, si porrà in essere un confronto utile a meglio definire, almeno nelle nostre intenzioni, la specificità del vivere *per vicus*

**Parole chiave:** qualità del dato; cronologia; status giuridico; terminologia; indicatore di sito.

**Abstract: The “small towns” in North Italy: a methodological proposal**

The aim of the present paper is to provide a synthesis of problems and questions about the study of so-called “small towns”, in particular in Roman Cisalpine Gaul, from the end of the Iron Age to Late Antiquity period. This was for a long time a main subject for the Sara Santoro’s researches: focus here will not be to repeat this debate reflect on the conceptual issues but it will try to make some methodological proposals for taking stock of a practical approach to the problems which arise from this kind of archaeological studies. This methodology was developed in 2000s by the international research groups on “small towns” formed by the University of Parma and the *Université catholique de Louvain* (Belgium).

The pages that follow will cover the fundamental steps of this method, empirically based, and today theorized following a systematic and prolonged application over time with excellent results. Lists some of the keywords that will be the leitmotif in the paper: ambition to a systematic data collection; univocality in the used terminology; renunciation of prepacked archaeological frameworks, used as interpretative and standardized grids. The category of diversity will characterize the description of an approach based on simple search tools and typological classifications compiled by the direct knowledge, as far as possible, of the territory.

In order to draw the guiding principles of these pages, in fact, the personal experience in the study of the territory was a fundamental factor; on the other hand, the theorization of the extra-urban living, which has long been the subject of extensive national and transalpine debate, is essential for the present *essai*. Based on some stances emerged from the previous bibliography, a useful comparison will be made to better define, at least in our intentions, the specificity of living *per vicus* in Roman North Italy.

**Keywords:** data quality; chronology; legal status; terminology; town indicator.